

FUNERALI DI MAESTRUTTI MARINA

Duomo di Codroipo, 26 gennaio 2021

Proprio oggi, giornata della memoria, abbiamo riascoltato lo *Shema Israel*, ישראל שמע, un brano dell'Antico Testamento che solitamente non si legge nei funerali.

È una preghiera molto cara alla tradizione ebraica e ogni ebreo osservante la ripete, a voce alta, almeno due volte al giorno, al mattino e alla sera. I più scrupolosi la recitano, svegliandosi, una volta anche nel cuore della notte. La storia attesta che veniva recitata come ultima preghiera prima della morte anche nei campi di sterminio...

Preoccupazione di un buon genitore era insegnare questa preghiera, sin da piccoli, ai suoi figli, curando che non ne venisse dimenticata o deformata neanche una parola.

Il contenuto è evidente. Riconoscere che ogni nostro bene ha una chiara origine e che la vera missione di ogni adulto è espressa dall'arte **di trasmettere**, di generazione in generazione, **un'identità sicura con una radice profonda.**

Questa è l'arte dell'educazione che non deve essere confusa con il solo insegnamento. Educare ha a che vedere con la trasmissione della vita:

*«Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore;
li ripeterai ai tuoi figli,
ne parlerai quando sarai seduto in casa tua,
quando camminerai per via,
quando ti coricherai e quando ti alzerai».*

Comprendete che questa non è semplicemente la trasmissione di un sapere. È l'atto con cui si condivide il principio che sta muovendo la propria vita e lo si consegna a chi, nella vita, sta muovendo i primi passi.

Mi sembra che in questa pagina ci sia l'eco della passione che ha animato la vita di Marina, la traccia dell'ispirazione della sua ricerca, la radice del suo impulso ad approfondire ed esplorare l'umano in tutte le sue direzioni.

Dalle testimonianze raccolte in questi giorni mi sono fatto l'idea che **la sua competenza scientifica** - eccellente al punto da portarla alla Sorbona - **fosse il frutto della sua ricca personalità.**

Il suo sapere non aveva come sorgente il libro ma la sua curiosità. Era appassionata di cinema e di teatro, grande lettrice, instancabile viaggiatrice e poi infaticabile studiosa.

Dopo gli studi classici a Udine e la brillante laurea in filosofia all'università di Bologna, il suo orizzonte si è aperto, sia geograficamente che culturalmente. **Parigi è diventata il luogo della sua ricerca e della sua attività di docente.** Ma nello stesso tempo anche **il telaio al quale, in modo sorprendente ha intrecciato i fili di numerose relazioni.**

Credo che la sua stessa famiglia, in questi giorni, stia riscrivendo la sua biografia a partire dalle **numeroso attestazioni di stima, affetto e amicizia** che stanno giungendo da diverse parti del mondo.

I fiori che stanno riempiendo il nostro duomo, con i loro messaggi in lingue diverse, sono la presenza silenziosa di gruppi di persone che, non potendo esserci fisicamente, hanno voluto così offrire un tassello di vita vissuta insieme a Marina.

Un'amica ha affermato che «Marina aveva una elegante capacità di tessere reti, relazioni, collaborazioni. Studiosa raffinata, resta un modello di sensibilità e intelligenza».

Un'altra, in lacrime, questa mattina mi ha messo un biglietto fra le mani in cui l'ha definita «un'amica preziosa capace di accudire gli altri con innumerevoli attenzioni, un faro per le sue nipotine di sangue e la nipote “scelta”»

E ora, improvvisa, come una gelata d'inverno, la sua scomparsa.

Al di qua e al di là delle Alpi e al di qua e al di là dell'oceano, la famiglia e decine di amici sono rimasti increduli e sconvolti.

Nel clima di questo improvviso inverno interiore vorrei riprendere con voi la pagina del Vangelo di Marco.

Il Maestro sta offrendo la sua ultima lezione. La più importante. Prepara i suoi a leggere dentro la morte. **Con la capacità didattica di un buon insegnante solleva lo sguardo e indica lì vicino la presenza di un fico**, l'unica pianta che in Israele perde le foglie d'inverno e dice: *«dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina»*.

La lezione del fico è chiara: il ramo tenero, anche se ancora spoglio, è già inizio di una nuova stagione. I suoi germogli spuntano sul confine dell'inverno e indicano a chi si sta perdendo d'animo che **è tempo di rimettersi in movimento.**

La lezione è chiara: **la speranza** non è un sentimento infantile né una bugia necessaria per non impazzire: **la speranza è l'intelligenza dello sguardo**, sensibilità del cuore, capacità di ragionamento e di intuizione. La speranza mette radici nella terra fertile della curiosità.

Il campo della ricerca di Marina erano la nanotecnologia che, alla fin fine, è la capacità di scendere nell'infinitamente piccolo per cercare connessioni, favorire alleanze, collocare nuove risorse con un unico obiettivo: dare impulso alla vita, sostenerla e, se si ferma, farla ripartire...

È questa è la lezione del fico.

Ci sono perone capaci di descrivere solo i rami spogli e si ammalano di realismo cinico. **E poi ci sono i maestri che insegnano a cercare più in profondità e a rintracciare ciò che non è visibile ad occhio nudo e trarne una lezione di vita.**

Marina, anche se da un versante laico, ci lascia questo messaggio profondamente cristiano. Non ci si deve accontentare mai del primo sguardo, è necessario scrutare sotto la corteccia dell'evidenza. Così, laddove tutti vedono i segni dell'inverno, si potrà intuire la spinta di un nuovo germoglio che annuncia una nuova stagione.

Per questo Gesù porta i suoi studenti sotto quel fico.

Li vuole educare - come insegna un illustre francese, Antoine De Saint-Exupéry - *a vedere ciò che è invisibile agli occhi.*

Ecco il contenuto dello *Shema Israel* da imparare sin da piccoli e non dimenticare mai. Ecco lo sguardo che ci impedisce di rassegnarci alla morte e ci impone di continuare a cercare le tracce di una vita che continua.

Pablo Neruda ha scritto che *"potranno tagliare tutti i fiori ma non fermeranno mai la primavera"*. La morte può recidere i nostri giorni ma non può fermare la nostra vita.

Per questo siamo qui.

Per riascoltare la lezione del Maestro che ci dice che anche se il cuore è gelato dalla sofferenza, ci sono mille indizi che ci spingono ad attendere con fiducia la primavera.

Don Ivan Bettuzzi